

POVERTA'

OTTOBRE 2018

SULLE PAROLE DI ADELE – N° 9



"I poveri nel cuore di Adele" di Elsa Fratini
Rondoni, Casa Adele (Roma)

M. Gisèle Bawé, fmi
Regione d'Africa

**AMATE LA SANTA POVERTA' (...)
GRANDE FIDUCIA IN DIO,
ABBANDONO NELLA SUA
PROVVIDENZA CHE NUTRE GLI
UCCELLI DEL CIELO E VESTE I
GIGLI DEL CAMPO
(ADELE DE BATZ, 541.5)**

Non è scioccante raccontare con forza e convinzione di amare la povertà e, come se non fosse abbastanza provocatoria, chiamarla "Santa"?

La povertà, sappiamo che è uno stato di mancanza, di vuoto, anche di insufficienza. Nessuno vuole vivere in uno stato di mancanza o insufficienza. Dio non ci ha creati ricchi? Finché consideriamo i passaggi della Creazione nel libro della Genesi, è chiaro che il Creatore ha sottomesso tutto all'uomo. Pertanto, la povertà non può essere normale negli esseri umani! Di quale povertà, allora stiamo parlando?

È della povertà evangelica. Gesù, il Figlio di Dio, ne ha fatto una condizione per seguirlo. È, inoltre, la prima Beatitudine, che riassume in un certo senso le altre e che apre solennemente il discorso della Montagna: "Beati i poveri di cuore". In breve, è un Consiglio Evangelico. Madre Adele, designando la povertà come "santa", riconsidera l'insegnamento di Gesù con la consapevolezza della sua importanza nella vita di chi segue Cristo.

Adele lo ha capito molto presto e, per esperienza, invita le sue figlie a fare lo stesso. Scriverà con forte convinzione: "Viva la Santa Povertà! Che le nostre figlie la amino davvero. La pratica della povertà trasforma le nostre mani e i nostri cuori verso Dio.

All'inizio Adele era imbevuta del valore evangelico della povertà, tanto da farne il leitmotiv della sua vita e missione. Fin dalla sua prima infanzia, sebbene fosse di famiglia nobile, ha dato il posto d'onore ai poveri e non si è mai risparmiata per aiutarli.

La povertà per lei era una profonda convinzione e una condizione per dare a Cristo un posto di prima scelta nella sua vita e nel suo cuore. Sarebbe possibile nel nostro mondo oggi, essere in grado di rivolgersi ai nostri contemporanei in questi termini:

"Amate la povertà ..."? Domanda seria? E per noi, Suore marianiste? Quale risonanza produce in noi un'ingiunzione così audace? Siamo esaltate come la nostra Madre Fondatrice nell'udire una simile affermazione? Che follia non è vero? I tempi sono cambiati diremo noi! I tempi sono effettivamente cambiati, ma la logica di Dio rimane. Basta riconsiderare la storia della Chiesa di tutti i tempi e quella degli Istituti religiosi, povertà e poveri sono il barometro della "Sequela Christi"

Sì, "La Santa Povertà"! È santa perché, come dice Papa Francesco, "è un passaporto per il Paradiso" il cuore di Dio si espande davanti a un cuore povero. Dio odia lo spirito di ricchezza



Vergine della cappella del collegio Madre Adela a Bogotá

che incita all'orgoglio, alla sufficienza, all'ingiustizia, all'odio, all'idolatria. Egli "riempie di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote". Nostra Madre, la Vergine Maria, nel suo inno di ringraziamento, il Magnificat, ci insegna a lodare il Signore con un cuore umile, piccolo, fiducioso in Colui che è tutto. Questo atteggiamento di Maria l'ha riempita di grazia e la lasciò sola al suo Signore. Sì, "Povera del Signore, Maria è la donna che ha accolto e dato al mondo Gesù Cristo, suo Figlio e nostro fratello". (Regola di vita I.23)

La povertà ha sempre caratterizzato la vita dei santi e noi siamo i loro eredi in marcia. In questo XXI secolo, dove regna la paura della mancanza, la corsa al denaro, l'insicurezza, l'orrore del vuoto, il silenzio e la tendenza ad accumulare: Adele ci invita a contare sulla Provvidenza, a fidarsi di colui che è tutto e che ci riempie della sua presenza e dei suoi benefici.

Si tratta di fidarsi della Provvidenza! Abbandonarsi a lei. Questa fiducia non è altro che credere che Dio possa fare qualsiasi cosa! Si tratta di aprirci alla sua grazia in ogni cosa e di ricordarci che tutto dipende dalla sua volontà. L'amore per la povertà e la fiducia nella Provvidenza ci rendono liberi come "uccelli" e belli come i "gigli del campo".

Adele, chiama ognuna delle sue figlie ad amare la povertà, ci invita indirettamente ad amare Cristo. È il modello e il motore della povertà. Di conseguenza, la povertà si rivela come mistero dell'amore del Padre, una presenza nascosta di Dio, di Cristo, pellegrino sulla via di Emmaus, Pane dell'Esodo. In breve, è una povertà come la presenza reale del Cristo sofferente, umiliato e disarmato; Una scelta di Dio stesso che vuole essere povero e vedere che prende il volto dei poveri.

E' quel Cristo la che vogliamo seguire? Certamente! Quindi agiamo e partecipiamo concretamente a Papa Francesco che ci chiede di invitare i poveri; il volto di Cristo alla nostra tavola dopo averla radicata nel nostro cuore.

Omelia di Papa Francesco

(Giornata mondiale dei Poveri: 19 Novembre 2017)

**SIAMO TUTTI
DEI MENDICANTI
DELL'ESSENZIALE,
L'AMORE
DI DIO**

(PAPA FRANCESCO)

Abbiamo la gioia di spezzare il pane della Parola, e tra poco di spezzare e ricevere il Pane eucaristico, nutrimenti per il cammino della vita. Ne abbiamo bisogno tutti, nessuno escluso, perché tutti siamo *mendicanti dell'essenziale*, dell'amore di Dio, che ci dà il senso della vita e una vita senza fine. Perciò anche oggi tendiamo la mano a Lui per ricevere i suoi doni.

Proprio di doni parla la parabola del Vangelo. Ci dice che noi siamo destinatari dei talenti di Dio, «secondo le capacità di ciascuno» (Mt 25,15). Prima di tutto riconosciamo questo: abbiamo dei talenti, siamo "talentuosi" agli occhi di Dio. Perciò nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Siamo eletti e benedetti da Dio, che desidera colmarci dei suoi doni, più di quanto un papà e una mamma desiderino dare ai loro figli. E Dio, ai cui occhi nessun figlio può essere scartato, affida a ciascuno una missione.

Infatti, da Padre amorevole ed esigente qual è, ci responsabilizza. Vediamo che, nella parabola, a ogni servo vengono dati dei talenti da moltiplicare. Ma, mentre i primi due realizzano la missione, il terzo servo non fa fruttare i talenti; restituisce solo quello che aveva ricevuto: «Ho avuto paura – dice – e sono andato a na-

scondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo» (v. 25). Questo servo riceve in cambio parole dure: «malvagio e pigro» (v. 26). Che cosa non è piaciuto al Signore di lui? In una parola, forse andata un po' in disuso eppure molto attuale, direi: l'*omissione*. Il suo male è stato quello di *non fare* il bene. Anche noi spesso siamo dell'idea di non aver fatto nulla di male e per questo ci accontentiamo, presumendo di essere buoni e giusti. Così, però, rischiamo di comportarci come il servo malvagio: anche lui non ha fatto nulla di male, non ha rovinato il talento, anzi l'ha ben conservato sotto terra. Ma non fare nulla di male non basta. Perché Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti (cfr v. 14). Ed è triste quando il Padre dell'amore non riceve una risposta generosa di amore dai figli, che si limitano a rispettare le regole, ad adempiere i comandamenti, come salariati nella casa del Padre (cfr *Lc* 15,17).

Il servo malvagio, nonostante il talento ricevuto dal Signore, che ama condividere e moltiplicare i doni, l'ha custodito gelosamente, si è accontentato di preservarlo. Ma non è fedele a Dio chi si preoccupa solo di conservare, di mantenere i tesori del passato. Invece, dice la parabola, colui che aggiunge talenti nuovi è veramente «fedele» (vv. 21.23), perché ha la stessa mentalità di Dio e non sta immobile: rischia per amore, mette in gioco la vita per gli altri, non accetta di lasciare tutto com'è. Solo una cosa tralascia: il proprio utile. Questa è l'unica omissione giusta.

L'omissione è anche il grande peccato nei confronti dei poveri. Qui assume un nome preciso: *indifferenza*. È dire: «Non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società». È girarsi dall'altra parte quando il fratello è nel bisogno, è cambiare canale appena una questione seria ci infastidisce, è anche sdegnarsi di fronte al male senza far nulla. Dio, però, non ci chiederà se avremo avuto giusto sdegno, ma se avremo fatto del bene.

Come, concretamente, possiamo allora piacere a Dio? Quando si vuole far piacere a una persona cara, ad esempio facendole un regalo, bisogna prima conoscerne i gusti, per evitare che il dono sia più gradito a chi lo fa che a chi lo riceve. Quando vogliamo offrire qualcosa al Signore, troviamo i suoi gusti nel Vangelo. Subito dopo il brano che abbiamo ascoltato oggi, Egli dice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Questi fratelli più piccoli, da Lui prediletti, sono l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato. Sui loro volti possiamo immaginare impresso il suo volto; sulle loro labbra, anche se chiuse dal dolore, le sue parole: «Questo è il mio corpo» (*Mt* 26,26). Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, assetato, ci domanda amore. Quando vinciamo l'indifferenza e nel nome di Gesù ci spendiamo per i suoi fratelli più piccoli, siamo suoi amici buoni e fedeli, con cui Egli ama intrattenersi. Dio lo apprezza tanto, apprezza l'atteggiamento che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, quello della «donna forte» che «apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (*Pr* 31,10.20). Questa è la vera forza: non pugni chiusi e braccia conserte, ma mani operose e tese verso i poveri, verso la carne ferita del Signore.

Lì, nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero (cfr *2 Cor* 8,9). Per questo in loro, nella loro debolezza, c'è una «forza salvifica». E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro «passaporto per il paradiso». Per noi è *dovere evangelico* prenderci cura di loro,



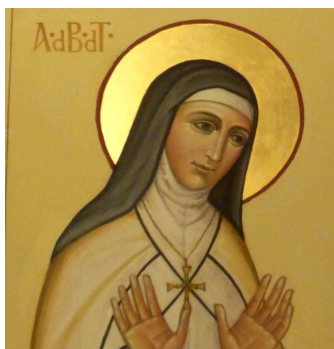
San Francesco dona il suo mantello a un povero, secondo Giotto (Chiesa superiore di San Francesco, Assisi)

**POSSIAMO
CHIEDERCI:
"CHE COSA
CONTA, PER ME
NELLA VITA, DOVE
MI IMPEGNO?"**
(PAPA FRANCESCO)

che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali.

E ci farà bene: accostare chi è più povero di noi toccherà la nostra vita. Ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo. Solo questo dura per sempre, tutto il resto passa; perciò quel che investiamo in amore rimane, il resto svanisce. Oggi possiamo chiederci: "Che cosa conta per me nella vita, dove investo?" Nella ricchezza che passa, di cui il mondo non è mai sazio, o nella ricchezza di Dio, che dà la vita eterna? Questa scelta è davanti a noi: vivere per avere in terra oppure dare per guadagnare il cielo. Perché per il cielo non vale ciò che si ha, ma ciò che si dà, e «chi accumula tesori per sé non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,21). Non cerchiamo allora il superfluo per noi, ma il bene per gli altri, e nulla di prezioso ci mancherà. Il Signore, che ha compassione delle nostre povertà e ci riveste dei suoi talenti, ci doni la sapienza di cercare ciò che conta e il coraggio di amare, non a parole ma coi fatti.

Le parole di Adele:



Adele nella sua avventura con Cristo, ha cercato ciò che conta e una gran parte delle sue lettere lo dimostra. Prendiamo alcuni frammenti:

È vero che non saremo mai tentati al di sopra delle nostre forze: coraggio, coraggio! La paura di non farcela sino a qual punto preoccupa la tua immaginazione? E la santa Povertà sino a quale punto coinvolge il tuo cuore? Il buon Dio vuole farcelo sperimentare in poche cose: eppure la natura ne prova ripugnanza. Come siamo piccole in virtù. Confrontiamoci con le Terese... (418.4)

Parla molto dello spirito di povertà dato che non si può essere povere senza spirito di povertà. Temo che esse, in qual-che occasione, non ci parlino di ciò che possono ricevere. Non è necessario che ce lo dicano ma sarebbe contrario alla povertà se ne facessero un mistero avvalendosi di una furbizia che uccide la semplicità. Tu comprendi che dico tutto ciò per rispetto al voto di povertà e affinché questa grande virtù religiosa non risulti diminuita nel nostro caro Istituto (486.6)

Esorto le nostre brave figliole a ricordare il novizio di cui parla Rodriguez, Care sorelle, siamo contente che, come i primi religiosi, la santa povertà risplenda sulle nostre vesti, nella nostra alimentazione! Amiamo essere vestite da povere, nutrite da povere, trattate da povere. Ne abbiamo fatto il voto e non vorremmo sperimentarlo in nulla? Vorremmo che solo il nostro Sposo lo sperimentasse senza doverlo imitare? S. Francesco d'Assisi chiamava la povertà sua Donna e sua Amante. Tutti i santi fondatori d'Ordini l'hanno stabilita a fondamento delle loro istituzioni. Riempiamo i nostri soggetti di spirito di povertà e ne faremo delle religiose! (497.4)

Madre s. Vincent pensa che Caroline potrebbe fare il postulato a Tonneins; comunque, se prevedi degli inconvenienti, inviala pure qui. Suppongo che il signor Lacaussade la provvederà di un letto: ne siamo sprovviste e due nostre suore sono prive di tendine. Evviva la santa povertà! Quanto amo risentirne qualche piccolo attacco! (518.4)

Ama la santa povertà. Penso che il Signore intenda fortemente provarci in merito: siamo però state precedute in questa augusta via dalle Terese - faceva molti debiti! — dalle Chantal: ne soffrivano loro e anche le loro comunità. Grande fiducia in Dio, abbandono nella sua Provvidenza che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo. Fai una novena di litanie di s. Giuseppe affinché Iddio venga in tuo aiuto: è questa la pratica dell'Istituto per le necessità materiali. (541.5)

Stiamo per entrare nel mese di Maria: il noviziato si prepara a celebrarlo

con zelo? Fai germogliare e crescere questa devozione nel cuore delle novizie! Maria è nostra madre, è sul suo aiuto che noi contiamo per il successo delle finalità dell'Isti-tuto. Siamo sue! Occorre quindi avere per Lei un cuore di fan-ciullo, ricorrere spesso a Lei con la fiducia che ispira la più tenera delle Madri. La devozione a Maria è un segno di prede-stinazione... quale motivo per accrescerla in noi! Del resto, non ci è possibile piacere al nostro celeste Sposo se non amando sua Madre che egli tanto ama e che ha fatto dispensatrice delle sue grazie. (574.3)

La salute va abbastanza bene per tutte; possa andar bene quella dell'anima! Come va la cara madre Saint Esprit? Le auguro una grande rassegnazione e abbandono alla Provvidenza. A Suor Nativité invio un crocifisso; le riesca di inchiodarvi la sua volontà e il suo giudizio. (609.4)

L'obbedienza e la povertà non ci permettono di disquisire sull'articolo in questione. Non abbiamo potuto accettare la donazione come fatto personale: è nel nome dell'Istituto. Ne fa un altro uso da quello da noi previsto. Ecco ciò che ci fa veramente comprendere d'essere povere, che non possediamo nulla, che siamo morte, che non possiamo ereditare nulla! Quanto mi sei cara e preziosa, beata povertà che, in contraccambio, ci offri i beni del Cielo! (677.2)

Cara figlia, come vorrei aiutarti! Ma noi stesse siamo proprio in grande penuria di danaro. Abbiamo perso un processo a Tonneins e bisogna preparare 600 franchi; inoltre altri 800 per le spese dell'eredità della signora Clairefontaine e non abbiamo un solo soldo: dovremo fare un prestito di 2.000 franchi. Mio Dio, viva la santa povertà! Dacci la tua grazia e saremo ricche a sufficienza!(707.4)

Desidero vivamente che tu possa ricevere qualche cosa della signorina Chaneau. Il Buon Padre credeva che essa avesse 12.000 franchi che sarei felice di poterti inviare: ma siamo op-pressate dalle spese. Evviva la santa povertà! Riscano le nostre figlie ad amarla veramente e a metterla in pratica. Si tratta di una virtù fondamentale della vita religiosa: è stata la sua omissione che ha introdotto tanti abusi nei vecchi conventi. Abbiamo tutto abbandonato per seguire Gesù Cristo povero: rimaniamo povere con Lui. Egli nutre gli uccelli del cielo, veste i gigli del campo, lascerà perire le sue spose?(718.4)

**OH! FELICE
POVERTÀ CHE,
IN CAMBIO,
CI DONI I BENI
DEL CIELO,
QUANTO MI SEI
CARA E
PREZIOSA !**

(ADELE DE BATZ)

La Parola di Dio ci dice...

Filippesi 2, 5-11

Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

Salmo 41

Beato l'uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: "Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato". I miei nemici mi augurano il male: "Quando morirà e perirà il suo nome?". Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, parla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano ma-

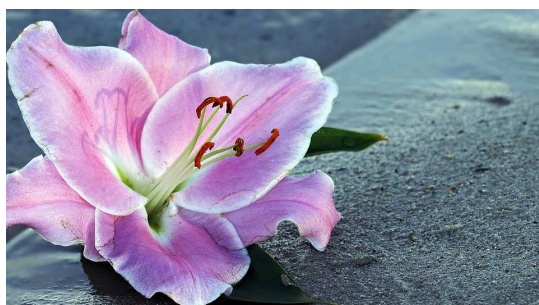
lefici, hanno per me pensieri maligni: "Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi". Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen.

Mt 6, 24-34

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque

dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non



preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

2 Cor 8, 7-9

E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

GUARDATE
COME CRESCONO
I GIGLI DEL CAM-
PO: NON LAVORA-
NO
NON FILANO:
LO STESSO
SALOMONE,
IN TUTTA LA SUA
GLORIA, NON ERA
VESTITO COME
UNO DI LORO.

Suggerimenti per la preghiera e l'approfondimento

Personalmente: leggi la parabola dei talenti e osserva come il Papa stabilisce un forte legame tra il fare e il dare, tra i poveri e l'amore, tra una vita laboriosa e la fedeltà, in breve, spirituale e materiale.

"Amare i poveri significa combattere contro ogni povertà, spirituale e materiale".

- È per me una realtà, una convinzione?
- Che posto dò ai poveri nella mia preghiera?
- La mia vita di povertà è laboriosa?
- La mia povertà è santa?
- Vivere la povertà mi esalta sull'esempio di Madre Adele?
- Come vivo in situazioni di mancanza? ,Credo che Dio sia Provvidenza?
- Mi rendo conto di ciò che è disponibile per la mia vita e missione?

In comunità : Viviamo nel ringraziamento e nella gioia del dare: "*Abbiamo lasciato tutto per seguire Gesù Cristo povero: siamo poveri con lui. Egli nutre gli uccelli del cielo, e veste i gigli nei campi, lascerà morire le sue spose?*" (718.4)

Preghiera Finale

- 1 - Apri i miei occhi, Signore,
alle meraviglie del tuo amore
Sono cieco sul mio cammino,
guariscimi, voglio vederti.
- 2 - Apri le mie mani, Signore,
che si chiudo per trattenere tutto.
Il povero ha fame davanti a casa mia,
insegnami a condividere.
- 3 - Lasciami camminare, Signore,
per quanto duro sia il cammino.
Voglio seguirti fino alla croce,
vieni e prendimi per mano
- 4 - Fammi sentire, Signore,
i miei fratelli che gridano verso di me
Alla loro sofferenza e alle loro chiamate,
che il mio cuore non sia sordo
- 5 - Conserva la mia fede, Signore,
tante voci proclamano la tua morte.
Quando arriva la sera e il peso del giorno,
O Signore, resta con me!

(Michel Scouamec)

(Musique : Michel Wackenheim SECLI Signes Musique)

